



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Università degli studi di Udine

Lo Slataper di Stuparich: una lunga fedeltà e qualche tradimento

Original

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11390/1187406> since 2023-01-10T07:55:25Z

Publisher:

Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione

Published

DOI:

Terms of use:

The institutional repository of the University of Udine (<http://air.uniud.it>) is provided by ARIC services. The aim is to enable open access to all the world.

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Lo Slataper di Stuparich: una lunga fedeltà e qualche tradimento *

Roberto Norbedo

Dopo la loro morte in combattimento tra il 1915 e il 1916, il ricordo di Scipio Slataper e del fratello Carlo accompagnò la vita e l'opera di Giani Stuparich segnandole in profondità, in connessione con la memoria della Grande Guerra, «tematica centrale della sua opera».¹

Giani pubblicò gli scritti inediti del fratello nel 1919, con il titolo *Cose e ombre di uno*, ampliando la raccolta nel 1933, e sempre nel '19 curò l'edizione delle liriche di Kleist che Carlo aveva tradotto, unendovi un'introduzione e pubblicandole sotto il nome di Giancarlo Stuparich, «simbolica attestazione - è stato osservato - di far vivere il fratello dentro di sé».² Prima che una dichiarazione questa fu un'esigenza, che Giani manifestò anche nei *Colloqui con mio fratello* (1925), dove espresse disagio per esser sopravvissuto a Carlo, venendo a patti con gli ideali di gioventù: «fosti più puro di me» scrive, con riferimento al suicidio del fratello;³ anche in *Guerra del '15*, uscito tra il '30 e il '31, la figura di Carlo è centrale, come nel romanzo *Ritornarono* del 1941, rappresentata dal personaggio di Marco Vidali.⁴ Quella di surrogare lo scomparso è stata poi una priorità elevata a esercizio quotidiano. Lo ha testimoniato la poetessa istriana Lina Galli, commemorando nel 1963 la morte di Giani: «Mi colpì – scrisse descrivendone la casa – un'enorme fotografia che dominava tutta la parete. Era il fratello Carlo vestito da fante ... Era lui il vero abitatore del luogo ... Un morto che getta la luce e la sua ombra su tutta una vita».⁵

La medesima instancabile attività di curatela, che era stata dettata dalla *pietas* verso il fratello e la madre, «perché possa più serenamente piangere su queste pagine che contengono la parte imperitura del suo Carlo»,⁶ toccò agli scritti rimasti inediti dell'amico Scipio: era stato questo – avrebbe ricordato Giani – l'unico modo di «metter insieme qualche cosa che abbia l'apparenza di una loro vita».⁷

Le opere slataperiane erano di più ampia mole e occuparono Giani fino ai suoi anni ultimi: gran parte degli inediti fu così pubblicata, a partire dagli *Scritti letterari e critici* del 1920 fino alle lettere *Alle tre amiche* del 1958,⁸ anno in cui uscì anche un'edizione del *Mio Carso* «riveduta sul testo originale», come recita l'indicazione editoriale.⁹

La quantità e la varietà del materiale inedito, accanto a ragioni umane e di ordine etico, imposero a Stuparich di adottare criteri selettivi e, in qualche caso, inibirono lo scrupolo filologico. Già

* Il contributo è stato parzialmente rielaborato rispetto al testo originale dell'intervento al convegno, intitolato «... qualche cosa che abbia l'apparenza di una loro vita». *Giani Stuparich, la Grande Guerra e l'eredità di Carlo e Scipio*.

¹ Cfr. Renate Lunzer, *La cognizione del dolore. Giani Stuparich e la sua trilogia della guerra*, in *Giani Stuparich. Tra ritorno e ricordo*, a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012, pp. 15-22: 15; cfr. anche Bruno Maier, *Il motivo bellico nell'opera di Giani Stuparich*, «Pagine istriane», XIII, 1963, 10, pp. 77-93, e Silvia Contarini, *Giani Stuparich e la trilogia della guerra. Dal «Taccuino di un volontario» a 'Ritornarono'*, in *Gli scrittori e la Grande Guerra*, Atti del Convegno dell'Accademia Galileiana, 8-9 maggio 2014, Padova, Presso la sede dell'Accademia, 2015, pp. 111-140.

² Elio Apih, *Il ritorno di Giani Stuparich, con lettere inedite*, Firenze, Vallecchi, 1988, pp. 65-66.

³ Cfr. Giani Stuparich, *Colloqui con mio fratello*, a cura di Cesare De Michelis, Venezia, Marsilio, 1985, p. 45.

⁴ Per una interpretazione del rapporto tra i personaggi di Marco e Alberto Vidali di *Ritornarono* e la figura storica di Carlo Stuparich, cfr. Bruno Maier, in Giani Stuparich, *Ritornarono*, a cura e con introduzione di Bruno Maier, Milano, Garzanti, 1991, p. XXXVI, e S. Contarini, *Giani Stuparich e la trilogia della guerra*, cit., pp. 134-135.

⁵ Lina Galli, *Come ho visto Stuparich*, «Pagine istriane», cit., p. 61.

⁶ Cfr. Carlo Stuparich, *Cose e ombre di uno*, Nuova presentazione dell'edizione curata da Giani Stuparich con una appendice di inediti [a cura di], Palermo, Salvatore Sciascia editore, 1968 [I ed. 1919], p. [XXI].

⁷ Cfr. Giani Stuparich, *Cuore adolescente. Trieste nei miei ricordi*, con uno scritto di Giovanna Stuparich Criscione, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 151.

⁸ Accanto a una monografia dedicata (*Scipio Slataper*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1922 e 1950, II ed.), Stuparich curò la pubblicazione delle seguenti opere di Slataper: *Scritti letterari e critici*, Roma, "La Voce" Società Anonima Editrice, 1920; per la casa editrice Mondadori: *Epistolario* (1950; I ed. di *Lettere*, Torino, Buratti, 1931), *Scritti politici* (1954; I ed. Roma, A. Stock, 1925), *Alle tre amiche. Lettere* (1958).

⁹ Scipio Slataper, *Il mio Carso*, Edizione riveduta sul testo originale, a cura di Giani Stuparich, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1958.

da tempo sono state avanzate critiche al «filtro di Stuparich» che, in generale, avrebbe portato «a eccessi di unificazione, a eccessi di finalismo interpretativo e della biografia e dell'opera»;¹⁰ per singole edizioni come *Alle tre amiche* la sua è stata giudicata una «presenza discreta quanto ingombrante»,¹¹ mentre in altre sono emerse «omissioni e manomissioni».¹²

Il mio Carso del 1958 è stato l'unico scritto slataperiano che Stuparich abbia deciso di ripubblicare, pur in presenza dell'edizione curata dall'autore nel 1912.¹³ Non sono note ragioni speciali che abbiano guidato l'operazione, anche se la menzione editoriale pare alludere a un riesame cui sarebbe stato sottoposto «l'originale».¹⁴ A fronte della tradizione manoscritta, non è noto, tuttavia, che si sia conservato *l'originale*, ovvero il manoscritto consegnato alla tipografia da Slataper nella primavera del 1912, che Stuparich avrebbe potuto forse recuperare. E, in ogni caso, non ci sono dati che attestino una maggior autorevolezza dell'edizione di Stuparich rispetto alla *princeps*, che Slataper corresse in bozze.

La doverosa e ineludibile verifica attraverso il confronto dei due testi rivela che, al netto degli aggiornamenti ortografici, le differenze sono poco più di una ventina, distribuite lungo le tre parti dell'opera.

<i>Edizione della «Voce» 1912</i>	<i>Edizione Stuparich 1958</i>
Vila si precipita in camicia piangendo: – El me copa, 'l me copa. (p. 29)	<i>piangente</i> (p. 35)
... scuoto freneticamente questo tronco e quello e questo, spargendomi di petali e di <i>profumo</i> . (p. 35)	<i>profumi</i> (p. 41)
Per terra schizzano violacee pozzerele <i>d'acqua</i> , e il passerotto vi frulla con le ali (p. 35)	<i>d'acqua</i> , il (p. 42)
... il tuo carso non <i>rigenera</i> più la tua città. (p. 41)	<i>rigenererà</i> (p. 47)
<i>O!</i> anch'egli è giunto all'improvviso (p. 53)	<i>Oh!</i> (p. 61)
Il babbo [...] dice <i>sodisfatto</i> : – Se moro mi, i mii no i ga de magnar. (p. 55)	<i>soddisfatto</i> (p. 63)
Un parente lo trovò seduto su un rio, sbocconcel- lante un tocco di pane, <i>sodisfatto</i> (p. 58)	<i>soddisfatto</i> (p. 67)
... liberi di <i>respirare</i> l'aria che ci spetta. (p. 64)	<i>respirar</i> (p. 73)
Un dirupo nevoso <i>che non mi permetto</i> di superare a zigzag (p. 77)	<i>che mi permetto</i> (p. 87)
Ecco l'acqua, la <i>fresc'acqua</i> . (p. 78)	<i>fresca acqua</i> (p. 89)
Il <i>padron</i> della barca si levava la camicia (p. 83)	<i>padrone</i> (p. 95)
Tutta la vita e intrecciata così <i>ridicolamente</i> . (p. 88)	<i>ridicolmente</i> (p. 100)

¹⁰ Cfr. Mario Isnenghi, *Rilettura del personaggio Slataper*, in *Scipio Slataper. L'inquietudine dei moderni*, a cura di Elvio Guagnini, Trieste, Edizioni Ricerche, 1997 (Atti del Convegno *Slataper. L'inquietudine dei 'moderni'*, Trieste-Gorizia, 9-10 settembre 1988), p. 57.

¹¹ Cfr. Anco Marzio Mutterle, *L'intimità moltiplicata nelle lettere 'Alle tre amiche' di Scipio Slataper*, in *Scipio Slataper. L'inquietudine dei moderni*, cit., p. 107.

¹² Cfr. Giorgio Baroni, *Scipio Slataper a cento anni dalla nascita. 1888-1988, <<Otto/Novecento>>*, XII, 1988, p. 5 (*Prefazione*).

¹³ Scipio Slataper, *Il mio Carso*, Firenze, Libreria della Voce, 1912 (riproduzione fotomeccanica a cura del Comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Scipio Slataper, Trieste, 1989).

¹⁴ Cfr. sopra.

... due pescatori issano la grande vela scura, <i>sgocciolante</i> (p. 89)	gocciolante (p. 102)
Alle diciannove e <i>mezza</i> (p. 96)	mezzo (p. 109)
... una moglie alza lo sportello della finestra e con una piccola in collo aspetta il marito che viene a passi brevi, <i>giocando col bastoncello</i> . (p. 96)	col bastoncello (p. 109)
... io non ti posso più vedere tanto <i>lontano</i> sei andata (p. 99)	lontana (p. 112)
Bisognerebbe strappare quella <i>lapida</i> . (p. 103)	lapide (p. 116)
Com'è possibile che uno può morire mentre gli altri <i>continuino</i> a vivere? (p. 104)	continuano (p. 117)
... io domando come gli altri <i>continuano</i> a vivere. (p. 104)	continuino (p. 117)
Non disturbare il freddo <i>silenzio</i> dell'universo. (p. 108)	silenzioso (p. 122)
Sussultava <i>torcendosi</i> rotta come una biscia, e tentava di strattarti dalla terra (p. 113)	torgendosi (p. 128)
E anche noi <i>obbediremo</i> alla nostra legge. (p. 122)	ubbidiremo (p. 137)

Gli interventi non hanno comportato arricchimenti o modifiche di rilievo nei contenuti, e non sembrano, di per sé, appartenere a Slataper. Consistono in varianti di ordine stilistico tese a attenuare l'espressività delle parole (p. es. «sgocciolante», che in «gocciolante» perde la *s-* con funzione intensiva, a p. 102; o l'arcaico e popolare toscano «lapida», variato nel più comune «lapide», a p. 112), oppure orientate a rendere più omogeneo il testo rispetto a consuetudini grammaticali («... io domando come gli altri *continuino* a vivere», p. 117), o a ridurre le alternanze della stampa. Come nel caso di «soddisfatto», alle pp. 63 e 67, conguagliato alla forma con la doppia (-*dd-*), altrove presente anche nell'edizione del 1912 («Ci si bacia, e si va a dormire, soddisfatti»).¹⁵ Sono presenti anche alcune omissioni, forse errori di copia (vedi alle pp. 87 e 109).

Il criterio che sembra aver mosso Stuparich fu di eliminare alcune incoerenze e contraddizioni della scrittura di Slataper, attenuandone l'espressività e semplificando qualche forma che gli dovette sembrare problematica.

La gestione dell'eredità slataperiana da parte di Stuparich sotto l'aspetto critico-editoriale richiede ora di intervenire per illuminare, appunto, alcune zone d'ombra,¹⁶ mentre già è stata fatta un'accurata illustrazione della produzione saggistica politico-civile (1919-1924), ispirata all'irredentismo culturale di marca slataperiana.¹⁷ Poco si è studiato, invece, il contributo dato alla scrittura di Stuparich dallo Slataper letterato.

È noto come la memoria di passi del *Mio Carso* riemerge periodicamente alla lunga distanza. Per esempio, in relazione a espressioni-chiave del lessico 'funebre' legato alla morte di Anna Pulitzer, la 'Gioietta' che tanta parte ha avuto nell'ispirazione del *Mio Carso* e nello sviluppo di quella che è

¹⁵ S. Slataper, *Il mio Carso*, cit. (1912), p. 58.

¹⁶ Cfr. sopra; si segnala, inoltre, che si sta avviando, con il finanziamento dell'Università degli Studi di Udine, la pubblicazione di diversi scritti slataperiani rimasti ancora inediti; ad esempio, ad opera di Ilvano Caliaro, l'intera corrispondenza 'Alle tre amiche' conservata all'Archivio di Stato di Trieste, *Fondo Slataper*.

¹⁷ Cfr. E. Apih, *Il ritorno di Giani Stuparich*, cit., pp. 5, 10-17 e *passim*.

stata definita la «tendenza irrazionalistica» slataperiana.¹⁸ Si tratta dei riferimenti che nel *Mio Carso* ruotano attorno alla percezione della realtà e del destino umano come doloroso segreto insondabile, «mistero» che ottunde la ragione, paragonato a «un piccolo grumo che non si scioglie» e si identifica nel «male [...] grumo sanguinoso dentro il cervello che non [mi] permette di pensare limpidamente».¹⁹ Stuparich s'impadronisce della concezione nei contenuti e nella forma, filtrandola attraverso la personale travagliata esperienza bellica e il sofferto immediato dopoguerra, come scrisse a Elsa Dallolio il 5 luglio 1922: «lo non so dimenticare il ritornello doloroso del Mio Carso: c'è sempre dentro di noi il mistero come un piccolo grumo che non si scioglie».²⁰ Un *ritornello doloroso*, evocazione sul piano storico delle «scaturigini del fascismo»,²¹ che fu ripreso nei *Colloqui con mio fratello* del 1925 («miserando grumo», «povero grumo tenebroso»)²² ed è stato individuato tra gli elementi fondanti la riflessione alla base di *Ritornano*, uscito nel 1941.²³ A conferma della persistenza della memoria del *Mio Carso* e dell'esempio della Grande Guerra un articolo del 10 luglio del 1942 sulla «Stampa». Qui Stuparich, sottolineando polemicamente il dramma di una guerra che dalle autorità era asetticamente «annunziata in cifre», usò la funebre espressione slataperiana «“grumo oscuro”» per rappresentare la condizione del «“fante sul punto di cadere a bocconi nella sabbia”».²⁴

Più complesso è il caso di *Un'estate a Isola*, uscito nel settembre 1932 su «Pègaso. Rassegna di lettere ed arti» diretta da Ugo Ojetti²⁵ e accolto nello stesso anno in *Donne nella vita di Stefano Premuda*,²⁶ per essere poi incluso in *Il ritorno del padre*, l'antologia curata da Quarantotti Gambini nel 1961, che raccolse la produzione «di Stuparich novelliere, diarista e moralista».²⁷

Il racconto, nel quale – si mostrerà – Stuparich ha infuso abbondante materiale narrativo slataperiano, è stato giudicato il «più fascinoso ed equilibrato» della raccolta originaria, «vero monumento alla psicologia infantile».²⁸ Probabilmente per i rimandi alla località di Isola d'Istria, le affinità tematiche e alcune corrispondenze puntuali, il racconto è stato inserito tra due serie di *Ricordi istriani*, in posizione rilevata.²⁹ *Un'estate a Isola*, nella selezione di Quarantotti Gambini, si trova così a sostituirsi a due 'ricordi', di più breve respiro, intitolati *Prima estate a Isola* e *Idillio a Isola*, pubblicati invece nella più ampia e sincrona edizione dei *Ricordi istriani* (Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1961),³⁰ «raccolti e ordinati» da Anita Pittoni.³¹

Il narratore/protagonista, di cui si tace il nome, è l'adolescente Stefano Premuda che trascorre le vacanze estive 'in campagna', con l'amico Nello e i suoi genitori. Come luogo di villeggiatura è scelta una grande villa con ampio giardino vicini al mare, in una località istriana che ricorda Isola d'Istria (Izola), ora sul litorale sloveno a circa 25 chilometri da Trieste. Insieme agli altri ragazzini, «un gruppo attivo e bellicoso» tra i dieci e i quattordici anni (p. 39), Stefano e Nello passano il loro tempo «in corse, in bagni, in ruberie, in imprese, in azioni contro i ragazzi isolani», finché la compagnia di coetanee come Mirella, Titi, Dora e Attilia li spinge a lasciare i «forti giochi» per darsi «“alle mollezze”» (p. 44). Alla fine quasi per ripulire la coscienza da ozi e abbandoni erotici con Titi e Attilia, Stefano organizza un grande gioco di guerra collettivo; è proprio questo che offre a Mirella, la ragazzina con cui Stefano aveva intessuto il legame più forte, l'occasione per vendicarsi, facendo con Nello «ciò che io facevo con la Titi» (p. 51).

¹⁸ Cfr. Romano Luperini, *Scipio Slataper*, «Il Castoro», 125, 1977, p. 16.

¹⁹ Cfr. S. Slataper, *Il mio Carso*, cit. (1912), pp. 90 e 118.

²⁰ Cfr. E. Apih, *Il ritorno di Giani Stuparich*, cit., p. 167.

²¹ Cfr. *ivi*, p. 124.

²² Cfr. G. Stuparich, *Colloqui con mio fratello*, cit., pp. 11, 121.

²³ Cfr. S. Contarini, *Giani Stuparich e la trilogia delle guerre*, cit., 129.

²⁴ Cfr. Sandra Arosio, *Scrittori di frontiera. Scipio Slataper, Giani e Carlo Stuparich*, presentazione di Mario Miccinesi, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 1996, p. 205.

²⁵ A. IV, 1932, 9, pp. 293-307.

²⁶ Cfr. Giani Stuparich, *Donne nella vita di Stefano Premuda*, Roma-Torino, Edizioni Fratelli Treves, 1932, pp. 41-80.

²⁷ Cfr. *Un'estate a Isola*, in Giani Stuparich, *Il ritorno del padre*, Racconti scelti da Pier Antonio Quarantotti Gambini, Torino, Giulio Einaudi, 1961, pp. 35-52; *ivi*, p. V.

²⁸ Cfr. Anco Marzio Mutterle, *Stefano Premuda e il problema dell'unità narrativa*, in *Giani Stuparich. Tra ritorno e ricordo*, cit., p. 46.

²⁹ Cfr. G. Stuparich, *Il ritorno del padre*, cit., p. 471.

³⁰ Cfr. Giani Stuparich, *Ricordi istriani*, Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1961.

³¹ Cfr. *Id.*, *Ricordi istriani*, a cura di Anita Pittoni, nuova ed. accresciuta ..., Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1964, pp. 9 e 275.

I richiami al *Mio Carso* si concentrano sulla prima parte, dedicata all'infanzia e all'adolescenza del protagonista.

Innanzitutto è emblematica l'evocazione dell'«ippocastano rosso» slataperiano,³² un oggetto assai rappresentativo della narrazione e della realtà biografica di Slataper, che Stuparich ben conosceva e che colloca, come nel *Mio Carso*, all'inizio del suo racconto: in fondo al «viale verde e luminoso» che porta alla casa delle vacanze, si staglia un «maestoso ippocastano», dinanzi a cui il ragazzino resta «incantato» (p. 37). Altrettanto significativa è la suggestione del passo, ancora nella parte iniziale del *Mio Carso*, dove i ragazzini triestini, la *mularia*, si sfidano bersagliandosi di sassi nei dintorni della casa di famiglia, vicino a una storica fortificazione, la *fortezza* della Sanza;³³ proprio «fortezza», infatti, Stuparich chiama l'estremo «sperone del potere» (p. 40), teatro di lotta ancora a suon di sassate contro gli «isolani», i ragazzini del luogo.

Più in generale, Stuparich informa l'impianto generale del racconto instaurando con il *Mio Carso* un rapporto di imitazione/emulazione, con il fine, ci sembra, di rappresentare nelle sfumature le fasi di un rito di passaggio dall'infanzia a una adolescenza puberale, che ancora non giunge alla maturità.

Il modello a cui si guarda è l'episodio dai toni irredentistici del *Dagli!*,³⁴ ambientato in uno stabilimento balneare che ricorda lo storico *Bagno marino Lanterna* a Trieste. Qui, un gruppo di ragazzini triestini affronta i bagnanti tedeschi secondo le movenze di un'epica battaglia navale, a colpi di tuffi, spruzzi d'acqua, schizzate e spinte. La narrazione raffigura, seppur in modo assai ellittico, il passaggio dall'infanzia alla maturità: la brusca anticipazione finale della futura morte del personaggio di Steno, come è stato osservato, annuncia in modo violento l'avvento dell'età adulta: «Ora Steno, il nostro capo, è morto. Era un professore che s'è ammazzato, nevrastenico».³⁵

In *Un'estate a Isola* l'episodio del *Dagli!* è ricordato nelle ripetute menzioni a gare di tuffi e giochi d'acqua (pp. 38, 43, 45-46), nella contrapposizione forte tra la prospettiva cittadina di Trieste e una realtà percepita come 'diversa' (rispettivamente, austro-tedesca e istriana/rurale), ma anche nel particolare che in entrambi i casi a sedare lo scontro è l'atto di un'autorità costituita: le disposizioni del «direttore» dello stabilimento balneare,³⁶ o l'«intervento di certe guardie grandi e grosse» (p. 40).

La sospensione, peraltro momentanea, dei 'giochi di guerra' induce il protagonista/narratore a pronosticare la «fine del nostro periodo guerriero ed eroico» dovuta al prevalere di rilassatezza e «stanchezza» (p. 40), perché, dichiara, «la retta via era per me la vita dura di battaglie e di forti giochi» (p. 44). Qui Stuparich allude all'inflessibile etica di matrice hebbeliana del panmachismo fondata sulla concezione della vita come 'lotta', tanto cara a Slataper;³⁷ nel *Mio Carso*, appunto, il sostantivo 'stanchezza' è usato ripetutamente, a indicare l'incapacità di affrontare la vita in modo attivo secondo gli insegnamenti della natura e i personali fondamenti morali.³⁸

Nello stesso tempo sono introdotti elementi che a poco a poco suggeriscono un'evoluzione e una crescita dei sentimenti di umanità del protagonista, il quale prima si oppone all'intransigenza di Nico, troppo inflessibile nel condannare Mirella («Spia») che aveva loro svelato la posizione del «campo avversario»: «Taci ... Mirella ci rende un servizio» (p. 42); poi si rammarica in cuor suo («con rabbia e con tristezza») di dover riconoscere di fronte a Nello come Mirella non fosse all'altezza di partecipare ai loro giochi;³⁹ ma infine cede all'attrazione femminile.⁴⁰

³² Cfr. S. Slataper, *Il mio Carso*, cit. (1912), p. 11.

³³ «La mularia! Fecero guerra a terribili sassate in Sanza, un'antica fortezza triestina», ivi, p. 13.

³⁴ Ivi, pp. 16-18.

³⁵ Ivi, p. 18; «... il tempo forte è la brutale prolessi che annuncia il suicidio dell'ex capobanda in età adulta e dunque distrugge il mito infantile», Gilbert Bosetti, *Identità e dialetto ne 'il mio Carso'*, in *Scipio Slataper. L'inquietudine dei moderni*, cit., p. 37.

³⁶ Cfr. S. Slataper, *Il mio Carso*, cit. (1912), p. 16.

³⁷ Cfr. Anco Marzio Mutterle, *Scipio Slataper*, Milano, Mursia, 1965, p. 102.

³⁸ Cfr. S. Slataper, *Il mio Carso*, cit. (1912), pp. 70, 76, 89, ecc.; e anche R. Luperini, *Scipio Slataper*, cit., p. 37.

³⁹ «Hai ragione ... anche Mirella mi pare che sia di troppo fra noi», *Un'estate a Isola*, p. 43.

⁴⁰ «Mirella, la cercavo tutto il giorno», ivi, p. 45.

Mirella richiama da vicino Vila, che in un lungo episodio del *Mio Carso* accompagna la prima pubertà del protagonista, tra amori e schermaglie amorose.⁴¹

I baci a Vila segnano un affrancamento improvviso dalla condizione infantile,⁴² mentre con quelli a Mirella Stuparich sottolinea la gradualità del processo, scandendone in un crescendo i passi: prima i baci sono al «gusto di mandorla amara» (p. 42), poi di «sapore acidulo di frutto non ben maturo» (p. 44), infine, alimento e fonte di indispensabile vigoria: «Se qualche giorno ... non potevamo trovarci soli ... mi sentivo dentro un gran vuoto. Allora appena capivo quanta vita mi dessero i suoi baci», p. 47.

Non si tratta, in ogni caso, di un processo di maturazione lineare. Infatti, i *forti giochi* erano un richiamo irresistibile, confessa il protagonista/narratore: «Qui [«al bagno»] dimenticavo anche Mirella, per gareggiare nei tuffi, nelle immersioni, per vincere da solo la coalizione di parecchi avversari» (p. 45). È la stessa spinta a primeggiare che il protagonista del *Mio Carso* utilizza come strumento di seduzione, istintivo ed elementare: «... avevo undici anni, ma neanche i contadini mi sapevano agguantare in corsa, e scalai il pioppo e l'elianto che tutti dichiaravano impossibili ... Vila mi sorrideva impaurita dalla finestra».⁴³

In *Un'estate a Isola*, tuttavia, l'azione è dettata da una pulsione inconscia dell'istinto che il protagonista non domina, trascurando persino Mirella («Qui dimenticavo anche Mirella, per gareggiare ...»), che reagisce rinnegandolo a sua volta: «lei mi respingeva con sguardo cattivo» (p. 46). La relazione con Mirella, così, è da Stefano abbassata al piano degli altri svaghi ai quali si concede d'istinto, come gli inconsulti palpamenti alla Titi; o i lascivi abbandoni nelle braccia della «più grande delle fanciulle», Attilia.⁴⁴

Alla fine, il rapporto sentimentale si risolve con una violazione per la quale Stefano rimane un passo indietro, ancora *fanciullo*,⁴⁵ mentre la consapevole Mirella, che dopo aver consumato il tradimento lo «fissava con un viso ridente e provocante» (p. 52), è già dentro alla piena pubertà.

In *Un'estate a Isola* Stuparich confeziona un caldo omaggio a Slataper e al *Mio Carso*, offrendo, con la sua rappresentazione del passaggio dall'infanzia all'adolescenza, un precoce e riuscito esempio della sua arte. Dà prova, infatti, di quella fine e convincente rappresentazione, che sarà dei suoi scritti migliori, della realtà psicologica dei personaggi nelle sfumature minime. Come nel racconto *l'Isola*, in cui il «penetrante scavo interiore ... si dilata in un armonioso sviluppo narrativo».⁴⁶ Parallelamente è da segnalare nel racconto la ripresa puntuale di tematiche e principi evolutivi della psicoanalisi freudiana, che ci si riserva di approfondire in altra sede con l'attenzione dovuta.

⁴¹ S. Slataper, *Il mio Carso*, cit. (1912), pp. 20-30; tra le affinità, la «bella pera» che Stefano coglie sull'albero per Mirella (*Un'estate a Isola*, p. 43), offerta anche a Vila: «Portavo per lei, fra le labbra, la più bella pera», S. Slataper, *Il mio Carso*, cit. (1912), p. 24.

⁴² Ivi, pp. 22, 25.

⁴³ Ivi, p. 25.

⁴⁴ «le tenevo lungamente la mano aperta sulla coscia nuda, sotto il vestito. Non pensavo però mai a lei ...», *Un'estate a Isola*, p. 44; «... quando io mi stringevo addosso la Titi, non pensavo affatto di farle un torto [a Mirella]», ivi, p. 48; «quando gli altri cantavano, a poco a poco le scivolavo col capo dalla spalla sul petto e dal petto in grembo; lei mi metteva le dita d'una mano nei capelli», *ibidem*.

⁴⁵ «... nel mio cuore di fanciullo spietato c'era desolazione perché Mirella mi tradiva.», ivi, p. 52.

⁴⁶ G. Stuparich, *Ritorneranno*, cit., p. XIX.